



## Perché il mondo si è indignato

■ Moises Naim

*Dal Nordafrica a Wall Street. Dal Cile alla Grecia. Le ragioni di questo enorme risveglio civile sono diverse. Ma alla base c'è un comune e crescente desiderio, da parte dei cittadini, di trasparenza, di verità, di giustizia. I potenti del mondo sono avvertiti. Ma, attenzione, ciò non vale soltanto per i poteri dittatoriali, espliciti o nascosti, come in Cina, in Russia, in Siria! L'indignazione dei cittadini è tanto più significativa, in quanto scoppia anche in Spagna, in Italia, negli Stati Uniti, in Israele, in Indonesia, cioè in Paesi relativamente ricchi, dove, però, questa ricchezza è scandalosamente mal distribuita: poche migliaia (o decine di migliaia) di privilegiati o di disonesti vivono nel lusso, mentre milioni di lavoratori e di onesti cittadini faticano a trovare lavoro, a mantenerlo quando ce l'hanno o a vivere con stipendi sempre più impoveriti dal costo della vita. La gente vuole vederci chiaro: non è più disposta a farsi da parte di fronte alle arroganti "auto blu", all'ostentazione di lusso nei porti pieni di battelli da favola, nella corruzione di agenti di borsa, di banchieri, di politici, di imprenditori che intrattengono rapporti non chiari con la malavita organizzata. L'uomo comune dice: basta! Ed è una forza immensa, quella degli onesti, che può davvero cambiare il mondo.*

Ricordate la foto dell'uomo senz'altra protezione che la sua camicia bianca, in piedi di fronte a un carro armato che avanza verso di lui in piazza Tienanmen<sup>1</sup>, a Pechino? L'anno era il 1989 e migliaia di giovani cinesi "indignati" contro il governo avevano occupato la piazza. Le loro proteste non ebbero tuttavia conseguenze sostanziali in termini di trasformazione del regime.

### Immagini simili ma non uguali

Visualizzate ora le immagini che in quest'anno ci sono arrivate da piazza Tahrir, al Cairo. Anche qui sono scesi in piazza per protestare migliaia di indignati. E anche a Puerta del Sol a Madrid. E nella piazza di *Occupy Wall*

*Street*<sup>2</sup>. O nelle 2.600 città dove oggi ci sono simili accampamenti di "indignati". Sembrano tutti identici e non è facile capire se le immagini che stiamo vedendo ci arrivano da Madrid, da New York, da Tel Aviv o da Kuala Lumpur. Eppure sono diversi. I manifestanti di piazza Tahrir hanno deposto un dittatore che governava il Paese da decenni con il pugno di ferro. Le proteste degli "indignados" di Puerta del Sol o di Wall Street non hanno avuto un seguito di cambiamenti sostanziali. Per ora.

Uno dei fenomeni più noti del 2011 sono state dunque le mobilitazioni cui si è assistito in decine di Paesi, frequenti probabil-

- 1. piazza Tienanmen:** l'immensa piazza centrale di Pechino. Qui, nel 1989 appunto, avvenne la prima grande dimostrazione di protesta dei giovani cinesi contro la dittatura del partito comunista di quel Paese. Protesta repressa nel sangue ma, proprio per quello, diventata uno dei simboli del diritto alla libertà di pensiero e di manifestazione.
- 2. Occupy Wall Street:** movimento di protesta statunitense che chiede una moralizzazione del mondo finanziario, accusato di inseguire il guadagno senza il minimo riguardo per le conseguenze disastrose che ciò può avere sulla vita di centinaia di milioni di persone, in tutto il mondo. In particolare, le speculazioni finanziarie della Borsa di New York sono accusate di aver almeno in parte causato la gravissima crisi economica che, a partire da metà 2007, si è abbattuta su tutto il mondo occidentale.



mente come non mai, e che hanno portato milioni di persone a esprimere le loro opinioni nella pubblica piazza. Tuttavia, anche se in una fotografia o in un fugace spezzone video queste manifestazioni si assomigliano molto, è opportuno tenere presenti alcune distinzioni. Innanzitutto occorre riconoscere che si tratta di focolai di rivolta sociale molto differenti. Le motivazioni che hanno fatto scendere in piazza gli occupanti di Wall Street sono diverse da quelle che muovono i cileni o i cittadini dei Paesi del Nord Africa. Le forze possono somigliarsi, ma non si può affermare che siano l'identico fenomeno.

### Tre livelli di protesta

In termini generali, si possono individuare tre categorie: la prima ha a che fare con una classe media che è stata duramente colpita dalla crisi economica e che vuole difendere i propri *standard* di benessere. È quello che succede in Spagna, negli Stati Uniti, in Israele, in Irlanda e in Grecia. Sono persone che vogliono reti di sicurezza sociale più estese e che scendono in piazza perché si sono rese conto che la difficile situazione economica, i tagli alla spesa pubblica e la mancanza di investimenti stanno attentando contro la qualità della vita che avevano precedentemente.

La seconda è la classe media in ascesa nei Paesi poveri, che ha capito di avere una possibilità di migliorare la propria vita, che certe promesse non sono state mantenute e che vuole di più. Milioni di persone che soltanto pochi anni fa vivevano in povertà e che ora, grazie al boom economico e alla crescita dell'occupazione, se la sono lasciata indietro. Tra di loro c'è anche un nutrito numero di cittadini che ha avuto finalmente accesso a servizi pubblici che prima non aveva: ospedali, acqua potabile, abitazioni

o istruzione. Questo gruppo non vuole ora soltanto acqua: vuole che sia pulita! Non vuole soltanto una scuola o una università: vuole anche un insegnamento di qualità e accessibile. Non vuole soltanto un edificio pieno di medici in camice bianco: vuole essere seguito e curato.

Il terzo gruppo è composto dalle popolazioni che non accettano più di essere oppresse da un tiranno e questo è ciò che accade nei Paesi arabi e anche in Cina e Russia. Ci sono casi di veri eroi anonimi, persone che sanno di andare a morire e che scendono a protestare ugualmente perché desiderano un cambiamento genuino per il loro Paese. Sono le persone che lottano per la libertà in Siria o in Yemen, affrontando le pallottole e gli abusi del governo. Che cosa hanno in comune? La prima sorpresa è quanto siano spontanee. La seconda è che non hanno un capo. Nessuna di queste organizzazioni è guidata da un personaggio trascinatore, permanente, identificabile. C'è chi ha più visibilità degli altri, ma in genere non emerge un leader evidente. Non sono organizzazioni verticali o strutturate: hanno sistemi decisionali fumosi e difficili da afferrare.

### Non soltanto social network

D'altra parte, supporre che tutto ciò sia accaduto soltanto grazie a Twitter e Facebook sarebbe un enorme errore. I *social media* sono importantissimi, hanno contribuito a reclutare, coordinare, motivare, raccogliere fondi e organizzare gruppi molto diversi, da piazza Tahrir fino a piazza Bolívar a Bogotá<sup>3</sup>. Bisogna stare molto attenti, tuttavia, a non considerarli le fondamenta o la vera origine di questi movimenti, perché ciò sarebbe molto miope. Quanto accennato sopra illustra come siano in corso profonde trasformazioni nel rapporto tra popolo e governo,

3. Bogotá: capitale della Colombia.



tra lavoratori e datori di lavoro, tra consumatori e imprese, tra militari e società civile, tra media e consumatori di informazione, tra studenti e professori, tra mariti e mogli, tra genitori e figli. È ancora difficile trarre conclusioni, ma si tratta indubbiamente di un processo nuovo e profondo che ancora non comprendiamo bene.

### La crisi dei partiti politici e degli imprenditori

Inoltre, ci sono dei messaggi che vale la pena di ascoltare. I partiti politici, per esempio, dovrebbero chiedersi perché per loro sia così difficile reclutare dei giovani. Se si invitano persone di vent'anni a fare parte di un'organizzazione politica, si rischia che la maggior parte di loro si allontani nauseata. Perché le aziende private sono viste come un "male necessario" invece che come un potenziale – e molto potente – strumento di progresso per chi vi lavora, per i fornitori e per i clienti? Demonizzare o difendere ad oltranza i partiti politici o le società private non è un esercizio utile. Occorre individuare ciò che non funziona più o che non è più accettabile.

Difatti, uno degli errori più gravi che possono commettere gli uomini politici o gli imprenditori oggi è pensare che tutto quello che sta accadendo si riduca semplicemente a qualche giovane ribelle o a qualche *hippy* smarrito che non ha molto da fare e che promuove idee poco sensate, e che la cosa migliore sia ignorarli perché, così, piano piano spariranno. Può darsi, ma può anche

darsi che questi movimenti riflettano delle domande più sentite e permanenti e che anche se le loro azioni nelle piazze gradualmente "passeranno di moda", le loro aspirazioni, rivendicazioni e proteste – la disuguaglianza, l'ingiustizia, la mancanza di dignità – permarranno molto presenti. Ritenere che si tratti di proteste generiche e passeggiare può indurre a commettere errori gravi.

### Il ruolo dell'informazione

Un'altra cosa che sta accadendo è che oggi tutti sappiamo di più. I più potenti devono stare molto attenti e tenere ben presente che ora ci sono a disposizione dei meccanismi molto più sensibili per individuare le menzogne. Oggi è molto più difficile che in passato ingannare le persone. Avviene ancora, ma meno impunemente che in passato. La trasparenza è qui per restare. Si finisce per sapere tutto e si è diffusa una particolare intolleranza verso chi pronuncia discorsi privi di credibilità.

Noi, i cittadini, oggi capiamo di che cosa ci stanno parlando e, inoltre, abbiamo imparato a leggere tra le righe dei discorsi e delle promesse e sappiamo quindi che cosa ci stanno dicendo veramente. È sorta una rinfrescante ipersensibilità alle bugie e alla mancanza di sincerità. Le manifestazioni che abbiamo visto nelle varie parti del mondo sono intrise di una nuova e furibonda allergia alla falsità. E di una iracunda intolleranza alla disuguaglianza. C'è da augurarsi che non passino di moda.

(“L'Espresso”, 23 dicembre 2011. Adattamento)